

Io racconto all'Italia tai fatti, perchè, sebbene convinto che non occorran eccitamenti per causa sì santa, pure si sappia quanto operasse il mio nido, e perchè l'esempio fortifichi ne'santi propositi quanti leggessero queste mie linee.

Taccia ora ogni affetto, ogni cura; il nimico è ancora tra noi; non si pensi che a scovacciarlo, non si respiri che armi, non si trattin che armi, nè si depongano finchè un barbaro calpesterà questo suolo, respirerà di quest'aura, fisserà il nostro cielo. Armi dunque! Dio dal cielo, Pio IX dal Vaticano le benedicono; Carlo Alberto dal campo le seconda, unendosi a noi. *O adesso o mai!!!*

Si mostri all'Europa ed al mondo che l'Italia basta a sè sola, e l'Europa ed il mondo plaudiranno concordi ai generosi sforzi dell'italiano valore, e stenderanno l'amica destra alla risorta nazione italiana.

Treviso 3 aprile 1848.

UN CITTADINO DI TREVISO.

(dalla Gazzetta)

Nella fortunata sera del 26 decorso marzo, le mie calde parole tali riportarono i suffragii de' cari concittadini che ben presto si riempiva di onorati nomi il foglio, portante le loro obblazioni per erigere un monumento ai martiri della libertà, Bandiera e Moro, e per provvedere dei superstiti di quest'ultimo alla scaduta fortuna.

Sennonchè di quelle parole la mercè più lusinghiera ottenni nel munificente decreto del provvisorio Governo, che al subito indomani anticipava di assumere a suo carico ciò ch'io proponeva a merito diviso dei cittadini.

Non per questo, molti dei sottoscritti in quel foglio mi vollero dispensatore, in altre opere benemerite, di quelle somme, che offeriano da prima al santo oggetto che mi animava.

Se l'unità dei sentimenti italiani, ora più che mai al beneficiare propensi, non mi autorizzi a quanto vengo ad esporre, io me ne acquieterò; ma confido non torni di minore importanza della prima la proposizione che avanzo, per devolvere le somme già offerte.

Una banda di Crociati io sto attivando per muovere alla consolida-zione dei rivendicati nostri diritti, il cui dispendio per assoldamento, armi e bagagli non posso, come vorrei, sostener per intiero, padre di famiglia qual sono. Che se quei fratelli, i cui nomi onorevoli ripeteva io dai palchi Gallo e Fenice, mano mano che avanzavano le loro offerte, credessero di associarsi meco all'impresa, chi più di loro e di me fortunati, per poter cooperare alla causa italiana senz'aggravar la Repubblica?

Accorran dunque al mio studio tutti quelli, cui non disgradi il mio piano, e così potrò convincermi le loro approvazioni non essersi limitate a favor personale, cui non aspiro, ma sì al fine onde mi sento animato.

*Il Cittadino*

DOTT. IPPOLITO ANSELMI, Guardia civica.